

In un mondo fatto di cose

di Antonello Tolve

Questa nuova mostra di Pierpaolo Lista è come una ludoteca nostalgica segnata dall'infinito intrattenimento che l'artista instaura con la pittura, con i materiali minimi della fotografia, con il pubblico, destinatario invitato sempre dall'artista a entrare nello spazio dell'opera per azionarla, per creare fantasie d'avvicinamento a oggetti sgualciti da una pennellata veloce, animata dal desiderio di togliere il bello al bello e di cancellare la parola perfezione dal vocabolario dell'arte con lo scopo di raggiungere una squisitezza ironica, una visione *optofonetica*, uno strato emotivo delicato e ruvido, sovratermporale e sovrastorico.

Distanza di cortesia, così Lista ha deciso di chiamare l'esposizione, ruota tutta attorno al concetto di gioco, inteso come apertura radicale all'alterità, come brano di confine oltre il quale risuona la vita, come territorio fragile, terreno teatrale, luogo d'incontro tra l'opera e lo spettatore che si fa immancabilmente attore, figura partecipe a un dialogo mancato ma comunque intimo, mentale.

Se da una parte un defilé di retropitture su vetro (la pittura di Lista è da intendersi come una retropittura poiché l'artista elabora il discorso su lastre vitree ingabbiate in eleganti cornici metalliche) invitano a riflettere su alcune problematiche d'oggi (ne è esempio la meravigliosa *Spam* del 2014) e a entrare in un mondo fatto di cose che perdono la loro originaria crudezza cosale per entrare in un congegno eseguito mediante cronoalterazioni e eterocromie – e come non pensare alla scarpetta rossa dei *Saldi* (2008), alla *Lettera a De Dominicis* (2014), alla *Ricostruzione* (2016), all'altalena che vuole andare *Verso l'alto* (2016), alle due sedie poste *Faccia a faccia* (2016) o al *Cortocircuito* (2016), dove più che un *kurzschluss* è il circuito stesso a essere “corto” –, dall'altra queste stesse retropitture mostrano il supporto cristallino creando “sguardi sul retro”, *Sguardo sul retro* (2016) è proprio un lavoro di questi, per aprire una breccia verso l'appropriazione della parete e trasformare l'ombra della pittura in elemento consustanziale alla pittura stessa.

Il corpus fotografico, dal canto suo, è un itinerario segreto dove quello che abbiamo modo di guardare esce da un mondo magico e inesistente, da una intimosfera che Lista allestisce con cura per dar vita a scenari lillipuziani fatti di fildiferro, di “cartuscelle”, di sugheri, di legnetti e di tanti altri materiali quotidiani apparentemente inutili o semplicemente lasciati in secondo piano. Anche in questo caso l'ironia sottile dell'artista detta le regole e ricalibra l'immagine mediante didascalie precise e taglienti come una sedia a rotelle *Abbandonata* (2009), un'altalena chiamata *Ritrovo l'infanzia* (2011), un tavolino da scrivano che rappresenta l'*Assente* di turno a scuola (2011), una bicicletta *Fuori pista* (2012) o un *Archivio* carico di fogli che non saranno consultati mai (2018). In queste fotografie, come del resto in tutte le altre immagini ideate da Lista nell'arco di quest'ultimo decennio, impressiona la compostezza, l'ostinazione a non far uso di alcuna postproduzione, l'impeccabile ricercatezza illuminotecnica che dona loro un alone di veridicità, un'ombra di mistero, un vibrante sussurro, un indescrivibile movimento determinato da un vento interno che sembra toccare le pareti, che sembra stuzzicare le cose.

Nell'ultimo triennio l'artista si è spinto oltre la retropittura e la fotografia per approdare al video e all'installazione ambientale: da una parte il video rappresenta un prolungamento naturale dello scatto fotografico, mentre l'installazione, dall'altra, è fuoriuscita necessaria dell'oggetto dal circuito chiuso della pittura – *Non siamo tutti nella stessa barca* (2014) e *Ingabbiati* (2015), realizzate nell'ambito del progetto Land Art all'Oasi di Paestum, sono incipit felice di questo nuovo percorso. Per la prima volta, in questa mostra che pone l'accento sulla “distanza di cortesia” e che insiste su un universo dove la figura umana è sempre assenza che vuole farsi presenza mediante l'irrinunciabile inclusione del pubblico, Pierpaolo Lista espone due video inediti – *Un mare di carte* (2018) *Manuela* (2017), dove per la prima volta appare una figura umana, una donna che cammina

sul bagnasciuga: è Manuela appunto, compagna di strada dell'artista, consigliera preziosa e musa alla quale è dedicata – e Pierpaolo non poteva non farlo – questa splendida esposizione.

Recuperando una vecchia giostrina girevole da giardino, una di quelle quattro posti dove i «monelli di strada» (così Collodi nelle sue *Storie allegre*)¹ si rallegravano nelle ricreazioni scolastiche tra mille trastulli e dispetti, Lista modella infine *Controvento* (2018), una installazione interattiva e amovibile che invita al gioco, ad azionare il dispositivo roteante, a toccare con mano l'oggetto stesso della pittura. Si tratta di una “cosa” strappata alla realtà (ma anche all'infanzia) e rimodulata mediante la sottrazione di tre sedili e l'addizione, al loro posto, di alcune lastre in profilato metallico (dette comunemente putrelle) che riattivano il balocco consegnandolo al presente e amplificando nella memoria un passato nostalgico, irrimediabilmente perduto. Intesa come estroflessione della pittura, come fuoriuscita del gesto, come ricollocazione del segno in un ambiente reale e deputato che lascia spazio allo spettatore (all'ἄνθρωπος e al παιδός) o allo spettacolo del quotidiano, *Controvento* (2018) è sorriso d'un percorso, carattere di una temperatura creativa che, assieme a tutte le altre opere in mostra, parte dallo sguardo sul presente, si fa eco anticipato sul futuro.

Marmaris, 16 agosto 2018

¹ C. Collodi, *L'omino anticipato. Ossia la storia di tutti quei ragazzi che vogliono parere uomini prima del tempo*, in Id., *Storie allegre* (1887), R. Bemporad & Figlio Editori, Firenze 1919, p. 5.